

Spettacoli



Quanto costa la kermesse? Poco più di un film francese

dallo Stato 17 milioni di franchi, dalle amministrazioni locali 6 milioni e dagli sponsor 7 milioni. Ai quali vanno aggiunti i diritti televisivi pagati da Canal Plus per le cerimonie d'apertura e di chiusura: 2,5 milioni di franchi. In tutto 30 milioni, ovvero circa 9 miliardi di lire: possibile che costi così tanto «un film francese medio»? Una cifra considerevole anche se paragonata al budget a disposizione della Mostra di Venezia: poco meno di 5 miliardi di lire.

«Un budget di 30 milioni di franchi. Il prezzo di un film francese medio». Così «Nice Matin» intitola un dettagliato «riquadro» sul costo del 49esimo festival di Cannes. Considerato «la manifestazione più mediaticizzata del mondo dopo i Giochi Olimpici», il festival riceve



Su Telepiù appuntamenti quotidiani (e premiazione)

Appuntamento in diretta con la Palma d'oro e «Set» quotidiani dalla Croisette. Da oggi a lunedì 20 Telepiù aggiorna sull'andamento del festival. La cerimonia di premiazione sarà trasmessa lunedì 20 agli abbonati, che potranno scegliere se seguirlo in originale o nel commento italiano di Piera de Tassis e Enrico Magrelli. Da stasera poi, la redazione di «Set - il tg del cinema» si sposta a Cannes per raccontare, ogni giorno, in chiaro, alle 20.40 (e in replica alle 23), in un'edizione speciale dal titolo «Cannes '96: i protagonisti», tutto quel che succede al festival. Domenica 12 e domenica 19 maggio, infine, alle ore 20, andranno in onda, sempre in chiaro, uno speciale sui film italiani e uno sulle tendenze e le novità di questa edizione.



L'APERTURA. Stasera il via alla 49esima edizione. Domani l'Italia in gara

Parata di grandi autori al festival dei sentimenti



Pioggia vera e pioggia di fiori su Cannes che inaugura stasera la sua 49a edizione con *Ridicule* il film di Leconte sulla corte di Luigi XVI. È un mazzo di fiori la foto del manifesto che campeggia sui muri e si adagia sui fiori di campo toscani, la gigantografia di Liv Tyler che «ballando da sola» è già una star. Si affida alle emozioni e ai sentimenti un Festival che, come dice il direttore Gilles Jacob, vuole essere un festival di registi e non di star.

Calopresti, la prima volta di un «outsider»

È sempre la stessa fotografia di *La seconda volta*, anzi *La seconde fois* (chissà perché non «la deuxième?»), a campeggiare sulle pagine delle riviste francesi: Nanni Moretti e Valeria Bruni Tedeschi seduti al tavolo di quel caffè, in attesa di regolare un conto che le parole non possono contenere. E se gli autorevoli «Cahiers du cinéma» plaudono al film, scrivendo che «per Mimmo Calopresti questa prima volta è già quella buona», il recensore di *Première*, dopo aver reso omaggio a «un Moretti impè-

ta» sarebbe stato egualmente preso in concorso? So solo che a Gilles Jacob il film è molto piaciuto. Non so stabilire quanto abbia contato l'influenza che Nanni esercita su di lui. Certo Nanni funziona, è una specie di star anche in Francia. Ma mi fa piacere che *La seconda volta* non sia stato visto come un film «di Moretti», ma un film «con Moretti».

In fondo è successo anche in Italia. E infatti il film ha incassato molto meno di «Caro diario». Tre miliardi non sono molti, ma nemmeno pochi se si considera l'argomento. È evidente che chi va a vedere i film di Nanni anche per ridere ha preferito evitare *La seconda volta*. Eppure sono fiducioso. In coincidenza con l'arrivo a Cannes, il film ritorna nelle sale italiane, e magari sarà visto con occhi diversi. Fuori dalle polemiche bollenti e un po' fuorvianti dello scorso ottobre. Una specie di «seconda volta» col pubblico... Per molti versi sì. E chissà che non piaccia di più. Anche a coloro che

mi hanno rimproverato di aver fatto un film senza un secondo tempo. Intendiamoci, sono innamorato della prima parte, quella del pedinamento, dove non avviene niente di spettacolare. Ma continuo a credere che quel finale sospeso sia giusto. Il silenzio, l'impossibilità di un confronto tra il professore e l'ex terrorista offre allo spettatore l'occasione di immaginare una soluzione, che potrebbe non essere la mia. So che, in certi momenti, il film può sembrare freddo, poco seducente, eppure è una freddezza che mi piace molto.

Insomma, non ti penti di aver tenuto su un tono così «basso» il confronto finale tra i due? No. In fondo lo scatto drammaturgico sta proprio nella mancanza di quella scena *clou*. Volevo raccontare una ragazza che a vent'anni compie una scelta radicale nascondendosi dietro grandi parole e quando può finalmente spiegarla non ha più parole.

L'emozione della notizia di Cannes. Come l'hai saputo? È stato Nanni a dirmelo, con il solito tono pacato che riserva alle occasioni. «Tieniti forte, c'è una bella novità. Andremo a Cannes». A momenti svenivo.

Dicono che la paternità e la vittoria dell'Ulivo l'abbiano reso più buono...

Chissà. Con lui non bisogna mai fidarsi. Anche se devo riconoscere che il nostro rapporto è stato molto bello. Non ha mai messo bocca nella regia, pur continuando a dire in continuazione la sua. Nanni è un uomo libero e si comporta di conseguenza.

Hai già acquistato lo smoking? Sull'etichetta i francesi non transigono...

Lo so, Nanni mi ha istruito a dovere. Se si viene a Cannes bisogna stare alle regole del gioco. Certo, sarà un'emozione salire le scale del Palais, anche se essere una sorta di *outsider* mi fa andare rilassato.

Che impressione ti fa l'idea di essere giudicato da Coppola e Tabucchi?

Mi fanno venire in mente Stanlio e Ollio Scherzo, ovviamente. Coppola è un mito per me, vive nella fantasia. *Il padrino* lo conosco a memoria. Di Tabucchi ho molto amato *Sostiene Pereira*. Il libro. Del film non ti dico niente.

Il tuo cruccio più grosso? Convincere il pubblico italiano che un film serio non è necessariamente un film palloso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARTINA PASSA

CANNES. «Più vado avanti nella vita, più diffido delle idee e mi affido alle emozioni». Il volto asciutto e intelligente dello scomparso Louis Malle, messo di tre quarti quasi a schivare l'eccesso dell'obiettivo, commenta da solo la frase scelta per illustrare la mostra a lui dedicata nel foyer della Sala Lumière a Cannes. E potrebbe essere questa la sigla di un festival che, giunto alla vigilia del mezzo secolo (quest'anno siamo al numero 49), sembra voler affondare nei sentimenti. E allora anche il manifesto evita i volti e si rifugia tra i fiori: è uno scapigliato, coloratissimo, bouquet di fiori campestri il «logo» di Cannes. È un finto praticello roseggiante di papaveri, punteggiati dai gialli fiori dei campi nostrani, fa da tappeto al cartellone sul quale il volto pulito e turbativo di Liv Tyler evoca il «Chiantishire» di Bertolucci, ricostruito di fronte al Carlton sotto una pioggia insistente. È lei il volto di quest'anno. La ragazza vergine che fa impazzire gli intellettuali raccolti tra le colline toscane per rapire un frammento di bellezza al mondo. E sulla prima pagina di *Première* è sempre l'acerba Liv ad aggiudicarsi tutto lo spazio in una versione *acid* dai sapori cinesi, quasi ad alludere che sarà lei la prossima imperatrice del grande schermo.

Largo ai registi. Gilles Jacob, direttore del festival, ha promesso una selezione che segni il ritorno a un cinema semplice e popolare, nella tradizione di John Ford e Jean Renoir. Apertura in costume, allora, così come si addice alla *grandeur* francese con *Ridicule*, sontuoso affresco sulla Francia di Luigi XVI con il marchio di fabbrica di un regista come Patrice Leconte, già autore de *Il marito della parrucchiera*. Abbiamo detto «autore» non a caso, visto che Jacob ci tiene a sottolineare come quest'anno i divi non siano gli attori ma proprio i registi. Da Altman a Bertolucci, dai Coen a

Cronenberg, da Spike Lee a Hou Hsiao Hsien, da Tèchiné a Chen Kaige. Una «corte dei grandi» come la definisce Jacob nel quale va annoverato ovviamente il presidente della giuria, Francis Ford Coppola, che proprio da Cannes fu tenuto a battesimo con *Buttati Bernardo!* e successivamente incoronato per *La conversazione* e *Apocalypse Now*. «Cannes nei miei ricordi è talmente legata a momenti teneri e felici che essere qui in veste di presidente della giuria è come un caldo ritorno a casa». Qualche maligno ha avanzato l'ipotesi che Cannes stia diventando, come scrive *Nice Matin*, «un consiglio di amministrazione di registi *disparus*». Jacob ribatte: «Mi sembra normale che Cannes rivendichi il diritto di essere l'ultimo luogo dove si parla di regia».

Avanzi di star. Dicono che Bruce Willis canterà sulla spiaggia di Cannes. Assicurano che Dustin Hoffman verrà per *American Buffalo*. Forse si affaccerà Tom Cruise per promuovere *Missione Impossibile*. Danno per sicuri Al Pacino regista di *Riccardo III* e Anjelica Huston regista di *Bastard out of Carolina*. Le riviste patinate si dividono tra Liv Tyler e Valeria Bruni Tedeschi. Il solido *Le Monde* non ha bisogno di novità e dedica il suo speciale-Cannes al grande Mastroianni con un primo piano a colori che dilaga sulla prima pagina. Sornio enigmatico, sottile e malinconico e un titolo significativo «Le mille e una verità di un mentitore». È qui, Marcello, per il film *Tre vite una sola morte* dell'immaginario regista cileno Raoul Ruiz.

Dalla Francia e dal mondo. Una retrospettiva dedicata ai cineasti francesi dal 1969 ad oggi. Quasi l'autocelebrazione, visto che quest'anno il concorso vede una presenza massiccia dei registi francesi. Nessuno scioglimento, assi-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

curia Jacob, e snocciola i nomi degli autori africani, iraniani, cinesi, che non sono poi moltissimi. Magari, questo sì, si sente la voglia di segnalare una presenza forte nel momento in cui il festival si prepara a festeggiare il mezzo secolo «Le nuove tecnologie ci permetteranno di rendere l'inaugurazione interattiva con collegamenti tra Roma, Venezia, Berlino», annuncia Jacob, che si affrettava a precisare cheme non c'è alcuna intenzione di trasformare Cannes in un festival itinerante.



Il regista Mimmo Calopresti, in alto una scena del suo film «La seconda volta». A destra una immagine di «lo ballo da sola» di Bernardo Bertolucci

E gli italiani? Come sfuggire alla consueta domanda sulle sorti della nostra cinematografia? «Ogni anno sento lamenti sul cinema italiano», sorride Jacob, «e ogni anno riesco a trovare pellicole importanti di autori esordienti o affermati. E sono molto orgoglioso che il festival faccia da vetrina a registi famosi e a quelli che lo saranno domani». È un regista, sia pure di carta, anche Antonio Tabucchi. Il direttore lo ha scelto perché nella sua scrittura ha trovato «un andamento davvero cinematografico».

RADIO ITALIA
IN TUTTE LE PUNTA
SOLO MUSICA ITALIANA

L'ORLANDO
1996

MAGGIO

- 11 Firenze Palasport
- 12 Firenze Palasport
- 14 Torino Palastampa
- 16 Bologna Palasport di Casalecchio
- 19 Milano Forum di Assago
- 20 Milano Forum di Assago
- 21 Verona Palasport
- 23 Ancona Palarossini
- 25 Salerno Stadio D. Vestuti
- 27 Padova Piazza dei Signori

POSTI NUMERATI
Informazioni: 06/3332200